

Stretta di mano dietro le quinte, poi inizia il match. Due giri di cipra per il candidato del Pdl che suda molto

# Battute e accuse, la tv diventa un ring Francesco: "Adesso parlo io, tesoro"

ALESSANDRA LONGO

ROMA — Eccolo finalmente un faccia a faccia. Ci voleva la corsa al Campidoglio per offrire agli italiani quel che negli altri Paesi è normale: un confronto politico fra due visioni del mondo diverse, opposte. Francesco Rutelli e Gianni Alemanno, pur essendosi scambiati randellate per tutto il giorno, prima di entrare nello studio di Ballarò perlomeno si stringono la mano in sala trucco, sia pur tiepidamente. Berlusconi con Veltroni a suo tempo non volle parlare, registrazione in due tempi, niente incontri ravvicinati. Questo primo match televisivo tra i candidati per Roma ha un sapore speciale. Rutelli vuol vincere per se stesso ma anche, come direbbe Crozza, per regalare un happy end al popolo della sinistra in lutto. Alemanno, oltre alla sua ambizione personale, ha la pressione di tutto il centrodestra che vagheggia la presa della capitale, sogna la bandiera del Pdl berlusconiano e della Lega padana su quel balconcino del sindaco che dà sui Fori imperiali.

Abito scuro e cravatta, in assetto da cerimonia di investitura, tutti e due con valigie di fogli sottolineati

con l'evidenziatore, quel che dice Bossi, quel che non ha fatto Veltroni, Air France sì, Air France no. Tutti e due cravatte autunnali: «La primavera non è mai cominciata», dice Rutelli e forse pensa a Veltroni. «Devi sorridere di più e ricordarti di non alzare mai la voce», consigliano ad Alemanno quelli del suo staff a pochi minuti dalla diretta. Le estetiste si sbilanciano, con il pennello della cipria in mano: «Noi tifiemo Pd».

Con Alemanno, un manipolo di fedelissimi. Ci sono l'inseparabile Simone, la moglie Isabella, figlia di Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo, che conosce bene i difetti di comunicazione del marito, un timbro che negli acuti butta un po' sullo stridulo, il carattere fumino, da ex segretario del Fronte della Gioventù e attivista nelle piazze Anni Ottanta.

Alemanno si prepara come un pugile, fino all'ultimo, assistito da **Alfredo Mantovano**, competitissimo, quasi british nei modi e nei toni se non fosse che per una battuta: «Oggi Rutelli ha portato un mazzo di fiori alla Montalcini? E dove li ha piantati?». C'è anche Vincenzo Piso, la faccia squadrata da vecchio camerata, tanto che gli dicono: «Non metterti dietro Gianni» (ma, alla fine, ci van-

no Luca Malcotti e Marco Marsilio, e non va molto meglio). L'ex sindaco di Roma, vicepremier e ministro uscente, sa già dove l'avversario andrà a parare: sulla sicurezza e sui cosiddetti «braccialetti antistupro» da lui evocati in questi giorni, e sull'Alitalia («Ndo' sta 'sta cordata italiana?».) Non occorrono gli appunti, i numeri, i paragoni con la Milano della Moratti altrettanto afflitta dalla violenza urbana, le vignette della Padania sul Colosseo trafitto, raccolte dal portavoce Michele Ansaldi, dai collaboratori Michele Civita e Luca Petrucci. Il già primo cittadino non ci sta a far passare «Roma per Mogadiscio», «per la città ferita e stuprata», di cui parlar l'avversario. E non ci sta nemmeno ad ascoltare le ramanzine preparate a tavolino sulla sinistra colabrodo: «La sanatoria da centomila e rotti extracomunitari l'avete fatta voi, voi non avete posto nessuna limitazione all'ingresso dei rumeni, voi adesso strumentalizzate, invece di affrontare i problemi insieme!». Tutto previsto anche l'agitarsi di Alemanno sulla sedia.

Rutelli va all'attacco sulla sicurezza, si riappropria della scena: «Ora parlo io, tesoro mio», rimpro-

vera Alemanno di far confusione tra allontanamento ed espulsione degli irregolari. Lui incassa, il viso un po' sudato, lo incipriano due volte. La moglie Isabella segue dall'alto lo scontro nell'arena e sibila: «Il tasto debole di Rutelli? Rutelli medesimo». Al marito non ha suggerito nulla («E chi l'ha visto!») però si sente la sua impronta quando si parla dei cosiddetti braccialetti antistupro: «Non c'è rispetto per l'identità di genere, per il corpo delle donne! Questa è una cultura discriminatoria», dice lei in perfetto femministe. Alemanno più o meno ripete le stesse cose al microfono: «Il braccialetto è un burka elettronico!» (gli hanno passato un articolo di Liberazione: «Attaccollo fanno pure loro, ma non esagerare, anche Fini non ha calcolato fino in fondo.»).

Barbara Palombelli, consorte di Rutelli, non c'è. L'aveva già preannunciato al telefono: «Preferisco non vedere il match, così il giorno dopo non posso commentarlo quando mi chiamano. Lo faccio da sempre, sin dai tempi dei faccia a faccia tra Francesco e Fini». Si arriva alla fine, Laziogate, gli scandali regionali della sanità, botta e risposta giudiziario. E Alemanno, costretto a difendere Storace, avrebbe bisogno del terzo giro di cipria.

## La famiglia Sandri col candidato Pd

Cristiano e Giorgio Sandri, il fratello e il padre di Gabriele, il tifoso della Lazio ucciso da un agente di polizia in un autogrill, hanno fatto il loro "in bocca al lupo" al candidato sindaco di Roma del centrosinistra, Francesco Rutelli. Nello studio di Radiosei era presente anche Antonello Venditti.



REPUBBLICA  
RADIO TV

Ore 11.00 la sfida per il Campidoglio Rutelli-Alemanno, analisi della corsa a Roma

